

UN IDOLO DEI NOSTRI TEMPI

Io Diego Armando Maradona me lo ricordo benissimo. Non l'ho mai visto giocare dal vivo, ma me lo ricordo bene lo stesso. E mi ricordo altrettanto bene quanto lo detestassi. Non è al Maradona di Italia-Argentina del 1982 e tantomeno al Maradona del Barcellona che mi riferisco, quanto a quello che nel luglio del 1984 sbarcò al San Paolo di Napoli e che nel quinquennio successivo fece le fortune della squadra partenopea. La ragione della mia insofferenza è presto spiegata: a me, allora simpatizzante juventino non per autentica convinzione, ma per semplice spirito di opposizione nei confronti di una famiglia di torinisti, quell'omino cicciottello, zizzeruto, strafottente e idolo dei napoletani certo non poteva piacere.

Poi mi ricordo del Maradona che nei mondiali del 1990 contribuì a eliminare in semifinale la nazionale italiana. Fu allora che la mia antipatia nei suoi confronti raggiunse il massimo.

Le cose iniziarono a cambiare solo alcuni anni dopo, quando Maradona intraprese la via del tramonto e quando nel mondiale statunitense del 1994, all'età di trentaquattro anni, segnò il terzo goal dell'Argentina contro la Grecia. In quell'occasione, come molti ricordano, l'ormai appesantito *pibe de oro* esultò esibendo un'espressione da possessione demoniaca. Può sembrare strano, ma fu proprio allora, in coincidenza con la sua esclusione per doping e del suo tramonto definitivo in veste di giocatore, che iniziai a appassionarmi alla sua vicenda. Da quel momento in poi quell'omino cicciottello, zizzeruto, strafottente e, in ultima istanza, vittima di se stesso e dei propri eccessi comincio non solo a piacermi, ma anche a risultarmi più simpatico di Michel Platini, l'idolo di quando ero bambino. Singolare inversione di ruoli.

Rivederlo giocare nei filmati un po' sbiaditi dell'epoca mette tuttora allegria. Così come mette allegria riascoltare le sue periodiche polemiche contro questo o quel dirigente della FIFA o della FIGC italiano. Che, neanche a dirlo, erano per lui tutti dei gran mafiosi. Un personaggio divisivo, che si poteva detestare in massimo grado o venerare sino all'idolatria, ma comunque un personaggio a sé, come George Best: l'uno e l'altro personaggi

che fanno letteratura, che incarnano stagioni della vita individuale e collettiva. Maradona riuscì perfino a incarnare la volontà di riscatto di un'intera generazione di napoletani e di argentini, finendo così per farsi anche simbolo politico. Non stupisce dunque più di tanto che ancora oggi ci sia qualcuno che, ricordandolo per le sue esternazioni in favore di Cuba o del Venezuela di Hugo Chávez, tenti di apparentarlo politicamente.

Io preferisco ricordarlo per le parole che pronunciò in occasione di un'intervista ([guarda il video](#)) a un giornalista argentino, quando, con la sua solita insopportabile strafottenza, disse: «Sai cosa significa quando una squadra del sud segna sei gol all'avvocato Agnelli?»

Federico Trocini